

## **Considerazioni del Collegio dei Capigruppo del Servizio di sostegno pedagogico della scuola media sul rapporto “*Identità del docente*” (novembre 2007)**

### Premessa

Le funzioni, i ruoli e l'identità della scuola e delle persone che vi lavorano sono il risultato di una serie complessa e variegata di fattori che si modificano nel tempo. I cambiamenti economici e sociali influenzano la visione delle priorità educative e anche il ruolo dei docenti subisce queste influenze. Una riflessione sull'identità del docente nel contesto attuale è certamente utile. Leggendo il documento proposto ci si è però posti una serie di interrogative a sono nate anche alcune perplessità. Visto come nella Scuola media il Servizio di sostegno pedagogico rappresenti un punto di vista caratterizzato da un referente psicopedagogico, ci sembra utile se non necessario comunicare alle autorità scolastiche che hanno messo in consultazione il testo, l'analisi che abbiamo svolto proprio da questo dal punto di vista psicopedagogico.

Il documento “*Identità professionale del docente*” si presenta suddiviso in cinque parti; la prima che dovrebbe definire il ruolo del docente nella società, le successive che propongono delle misure affinché il docente possa continuare a svolgere il proprio lavoro in condizioni favorevoli. La lettura del testo indica alcuni aspetti importanti di una realtà in continua evoluzione, ma lascia scoperta un'effettiva riflessione sulla necessaria evoluzione del mestiere di docente in quanto tale. Ciò risulta evidente alla luce delle indicazioni presenti nella letteratura sul tema ed in ordine alle modifiche socio - culturali della popolazione degli alunni.

Leggendo il testo sorge il dubbio che quanto proposto, in particolare nella seconda parte, lo sia affinché nulla debba cambiare nel ruolo e nelle competenze del docente nonostante appunto i profondi cambiamenti sociali. I cambiamenti sono soprattutto chiesti all'esterno del ruolo docente, come se egli fosse impotente o abbia già raggiunto il massimo delle sue possibilità, senza possibilità di cambiamento o di evoluzione.

Vedremo di analizzare il contenuto delle diverse parti e ci soffermeremo in particolari su quelle che più direttamente coinvolgono il problema dell'adattamento e del disadattamento scolastico e sociale.

### Sul ruolo del docente

Nel breve capitolo 2 che funge da introduzione concettuale si ribadisce opportunamente il ruolo di formatore del docente con un quadro di riferimento che non corrisponde all'insieme della scolarità, ma viene accentuato il significato professionale di trasmissione di cultura tipicamente da riferire a una prospettiva di formazione medio - superiore. I docenti delle Scuole dell'infanzia, delle Scuole comunali, della Scuola media, delle Scuole speciali e delle Scuole professionali hanno uguale titolo di dignità e diritto di riconoscimento identitario. Di fatti nel testo si parla di studenti e non di allievi. Viene colta l'occasione per rilanciare un tema tipico degli anni '70, la richiesta di libertà di insegnamento intesa come possibilità di interpretare la cultura da trasmettere. Non si fa minimamente cenno al quadro di riferimento entro il quale il docente è libero di svolgere le sue scelte, soprattutto metodologiche e didattiche, cioè i Piani di formazione o i Piani di studio che sono il vero contratto di lavoro del docente.

E' indubbio peraltro che oggi viene chiesto al docente maggiore professionalità<sup>1</sup> in una società nella quale la scuola riveste il ruolo, ultimo rimasto, di rito di iniziazione e di passaggio all'età adulta, e fornisce nel contempo all'allievo l'opportunità o meno di inserirsi in carriere formative socialmente valorizzate. Ciò che ha da essere professionalizzato è l'intera assunzione del mestiere di docente, e di questo il testo non fa menzione.

A mo' di confronto vediamo cosa è stato scritto nel testo "*Profession enseignante*" commissionato dalla CDPE<sup>2</sup>:

*A tous les degrés scolaires, les corps enseignants doivent préparer leurs élèves à une réalité transformée. Pour assumer cette tâche, ils doivent posséder eux-mêmes des connaissances et des expériences en particulier dans les domaines de la pédagogie interculturelle, de l'éducation à l'environnement, de l'éducation sanitaire, de l'éducation à la paix, de la formation aux droits de l'homme et concernant le renforcement de la cohésion sociale grâce au système éducatif.*

*Une image actuelle de la profession enseignante doit traduire les nouvelles tâches auxquelles les enseignantes et enseignants doivent faire face. Cette image modifiée de la profession se caractérise par les éléments suivants:*

- la conduite d'élèves par groupes et par classes,*
- l'identification précoce des points forts et des points faibles des différents élèves, le développement de plans d'appui individuels et l'encouragement de biographies d'apprentissage autogérées,*
- une gestion professionnelle de l'hétérogénéité croissante des groupes d'élèves, qui requiert une nouvelle forme de soutien dans l'acquisition de compétences et une forme différente de l'évaluation,*
- une approche constructive des résultats d'évaluations internes et externes, lesquels fournissent des indices sur les besoins et les possibilités de développement,*
- la mise sur pied et l'entretien de structures qui facilitent les échanges avec les institutions de formation précédentes, parallèles ou subséquentes, ainsi que l'inclusion permanente des parents, des entreprises formatrices et de la commune scolaire dans le processus d'éducation et de formation scolaires,*
- le travail au sein d'un réseau englobant l'école et les cercles concernés, afin de réunir divers savoirs spécialisés pour l'enseignement et l'éducation,*
- l'orientation du travail en fonction de standards de formation supracantonaux et vérification de l'atteinte de ceux-ci,*
- sur la base de ces évaluations, la déduction de mesures favorisant la qualité et l'égalité des chances au niveau de l'enseignement et de l'éducation,*
- une nouvelle gestion du temps de travail, la coopération entre collègues et la participation au développement de l'école.*

A questi compiti il rapporto CDPE aggiunge inoltre quelli relativi alla partecipazione alla maggiore autonomia degli istituti: compiti di sviluppo della scuola, di mantenimento della qualità, a livello della équipe pedagogica, della socializzazione e dell'integrazione di tutti gli allievi (multilinguismo e multiculturalità) e dell'uguaglianza dei sessi; oltre alla necessità di collaborazione con i genitori e gli altri professionisti dell'educazione e del sociale.

Il confronto dei due scritti, commissionati dal DECS e dalla CDPE, mostra chiaramente la limitatezza della riflessione del documento ticinese che cerca di fare fronte alla "crescente complessità della società contemporanea" ribadendo che "la libertà e la responsabilità con cui il docente interpreta la cultura è elemento essenziale della sua identità".

---

<sup>1</sup> Si veda a tal proposito il recente lavoro di riflessione da parte delle istanze scolastiche delle scuole comunali sul profilo professionale di riferimento per i docenti

<sup>2</sup> Profession enseignante. Analyse des changements et conclusions pour l'avenir, Conférence suisse des Directeurs cantonaux de l'instruction publique (CDIP), Berne, 2008, p. 40 e seg.

La continuazione del testo che cerca di distanziare il ruolo del docente da quello di impiegato denota un valore prevalentemente sindacale dei propositi espressi piuttosto che un significato veramente legato alla necessità di evoluzione pedagogica.

Il testo commissionato dalla CDPE invece indica esattamente i temi che riteniamo centrali nell'evoluzione dell'identità e del ruolo del docente, vale a dire una nuova professionalità data dalla convinzione sul principio di educabilità<sup>3</sup> di tutti gli allievi, dalla capacità di relazionare con allievi sempre differenti e provenienti da ambienti sociali, culturali e linguistici diversi, di animare e condurre la classe attivando iniziative didattiche volte al raggiungimento degli obiettivi formativi previsti, da una capacità di osservazione formativa del lavoro degli allievi e un atteggiamento valutativo non svalorizzante anche quando l'allievo non ha ancora raggiunto gli obiettivi previsti, da un atteggiamento collaborativo nella convinzione che la formazione non può essere che un'azione sociale collettiva, ecc.

### Sulla formazione continua degli insegnanti

Il capitolo dedicato alla formazione continua inizia con un riferimento alla "natura del mandato" del mestiere dell'insegnante. Viste le premesse del capitolo precedente resta il dubbio su quale sia il mandato a cui ci si riferisce.

Utili sono in seguito i richiami alla necessità di un nuovo concetto di formazione continua in un mestiere che ha sempre lasciato la formazione in corso di servizio alla volontà del singolo docente piuttosto che riconoscerla come una necessità che d'altronde tutti gli altri corpi di mestiere riconoscono da tempo. Andrebbe però differenziata l'analisi sulle priorità di formazione fra i docenti che operano con allievi all'inizio della scolarità da quelli del settore medio - superiore, a cui il testo fa manifestamente riferimento. Quanto poi all'obbligo di formazione continua, se è necessario che il docente si senta responsabile della sua formazione, è anche vero che delle indicazioni devono pur poter essere fornite o chieste dall'istituzione.

### Sulla rete di riferimento

Gli autori del testo commissionato dal DECS utilizzano per la prima volta il termine di allievo nel capitolo quattro in cui viene trattato il tema del disagio, sia inteso come disagio generato nella scuola, sia importato dal contesto familiare e sociale degli allievi. Ricorderemo anche volentieri come la scuola, con le esigenze che pone agli allievi in termini di comportamento e di richieste scolastiche, è essa stessa generatrice di disagio per tutti quegli allievi che non riescono a rispondere, per motivi diversi, a queste richieste che non sono a volte adeguate alle loro possibilità o condizioni. Nel contempo la scuola continua, diremmo necessariamente o forse inevitabilmente, a generare questo disagio perché ha per mandato, oltre a una funzione di formazione, anche una funzione selettiva, di distinzione degli allievi. In ogni caso ciò avviene in seconda media, alla fine della Scuola media e poi nel settore post-obbligatorio per quanto concerne le scelte di curricoli diversi; e ciò avviene comunque continuamente in ogni occasione di valutazione sommativa nel corso di tutta la scolarità.

Davanti a questo stato di cose ci si potrebbe porre in tre ottiche diverse, complementari fra loro:

- Di fronte al disagio o al disadattamento generato dalla scuola stessa, cercare di riflettere sulle basi sulle quali viene fondato il processo di insegnamento-apprendimento e utilizzare strategie atte a ridurre questi effetti disadattanti;

---

<sup>3</sup> Cfr. Pourtois J.-P., Desmet H., L'éducation postmoderne, Paris, PUF, 1997

- Di fronte al disagio generato nella scuola dalle condizioni di vita interne (nel testo si cita lo stress o l'inadeguatezza delle risposte non consone, ...) apportare correttivi nella relazione con le classi, con i singoli allievi in modo da realizzare un clima di migliore benessere;
- Di fronte al disagio importato, il testo dice che la scuola non è preparata sufficientemente ad affrontarlo. Le soluzioni invocate sono, e questo stupisce, unicamente rivolte a poter disporre di una "rete di servizi di accompagnamento e di sostegno psicosociale in grado di rilevare le difficoltà e fornire poi risposte adeguate e puntuali ai bisogni degli allievi". Come Servizio di sostegno pedagogico siamo ben posizionati per confermare che il poter disporre di una rete esterna di riferimento sia più che necessario. Ma questo non ci risolve il problema della "gestione" di queste situazioni di allievi che si rivelano problematici quando questi si trovano all'interno della scuola o delle classi. Tocca sempre e comunque anche alla scuola e ai docenti disporre di modalità di lavoro e di capacità di relazione che riescano a contenere e rendere utile la frequenza scolastica di questi allievi, anche quando la rete di riferimento esterna funziona in modo soddisfacente<sup>4</sup>. Di questi aspetti il rapporto non fa menzione, delegando ogni e qualsiasi intervento curativo all'esterno come se questo potesse avere effetti miracolosi in tempi brevissimi sul comportamento degli allievi con disagio all'esterno e all'interno dell'istituzione.

In questi passaggi del testo come in altri precedenti, sembra che il tenore di fondo che lo percorra sia che di fronte alle difficoltà odierne di assunzione di ruolo del docente, tocca agli altri cambiare. Non ci si sta facendo facili illusioni o non si sta chiaramente sbagliando logica?

Le proposte che sono espresse in seguito possono essere in parte condivisibili e per altri versi già portate all'attenzione della autorità dal Servizio di sostegno pedagogico stesso in precedenti interventi. Se la società attuale ci mette in difficoltà come scuola, non si può pensare che ogni soluzione venga da fuori; è la scuola stessa, volente o nolente, che ha da cogliere, con i suoi operatori<sup>5</sup>, una necessità di evoluzione e di ampliamento delle competenze.

#### Sulla gestione dei rapporti scuola - famiglia

Il primo paragrafo del quinto capitolo termina con l'interrogativo a sapere se al docente oggi siano messe a disposizione le risorse e gli strumenti per affrontare la citata complessità (qui si fa riferimento alle famiglie, ma il passaggio è riferibile anche a quanto detto sopra). Queste risorse possono essere sì costituite da servizi interni ed esterni efficienti ed efficaci, ma sarebbero pure da considerare gli strumenti necessari agli insegnanti per giungere ad una nuova identità che non può limitarsi a quanto descritto nel secondo capitolo del testo: identità che corrisponde, a nostro avviso, maggiormente a quanto recita il testo della CDPE riportato sopra. La nostra opinione è che il disagio di molti docenti sia dovuto alla inadeguatezza di alcuni strumenti e che la formazione continua, mancata in almeno in relazione agli aspetti qui rilevati, sia da rivalorizzare.

Il tema del coinvolgimento della famiglia è tema delicato. Da anni le famiglie hanno un loro posto istituzionalmente definito. Nella prassi le cose funzionano in modo un po' differente e non tutte le finalità legislative si sono realizzate. Pertinente è il quesito sul significato e sulla possibilità di coinvolgere le famiglie che già vivono in condizioni disagiate.

<sup>4</sup> Vedi Rivista del servizio di sostegno pedagogico, no. 19, UIM, 2007

<sup>5</sup> Vedi Cenerini A., Drago R., (a cura di), "Insegnanti professionisti", Trento, Erickson, 2001

Un progetto condiviso scuola - famiglia è certamente auspicabile e potremmo dire necessario anche se nella pratica ciò spesso non è possibile.

Il paragrafo 5.3 affronta il tema della scuola come istituzione o come servizio, anche se poi si confonde il servizio con l'azienda.

La distinzione che Philippe Meirieu<sup>6</sup> fa tra istituzione e servizio è la seguente: una istituzione è fondata sulla definizione e la messa in opera di un "bene comune" e se ne verifica il funzionamento con la sua capacità di far vivere dei valori; un servizio è fondato invece sulla giustapposizione o la concorrenza di "interessi individuali" e il suo buon funzionamento si verifica con la soddisfazione degli utenti. In questo senso è indubbio che sempre più le ideologie e i valori dominanti nella società spingano sempre più i genitori a richiedere alla scuola un servizio che soddisfi le proprie esigenze e speranze per il futuro dell'allievo/figlio. Gli indicatori di questa tendenza sono diversi, fra di essi, presso la Scuola media, la pressione dei genitori per le iscrizioni nei corsi attitudinali, il numero crescente dei ricorsi sulle valutazioni, ecc..

La questione se la scuola possa ancora essere una istituzione oppure se sia inevitabile scivolare verso una scuola - servizio, non è probabilmente possibile risolverla oggi. Concordiamo invece sulla necessità di esplicitare con tutti gli attori, genitori compresi, un partenariato educativo che chiarisca anche nella pratica i ruoli e le modalità di relazione. In questo senso è possibile accogliere le proposte del capitolo 5.4 non senza ricordare però che queste competenze che si vogliono sviluppare coinvolgono il docente nel suo ruolo e nella sua identità. Queste conseguenze implicano quanto dicevamo riportando l'estratto del documento CDPE; estratto che propone considerazioni che differiscono con quanto affermato invece nel secondo capitolo del rapporto posto in consultazione.

In conclusione quindi ci sembra necessario definire altrimenti da quanto fatto nel documento il ruolo e l'identità del docente nella scuola di oggi e del futuro ispirandosi a quanto scritto nel testo commissionato dalla CDPE. Non basta ribadire la libertà e la responsabilità del docente, si tratta di aprirsi all'esigenza di acquisire nuove e diverse competenze che permettano di affrontare le nuove situazioni all'interno della vita scolastica senza pensare che siano solo i sistemi esterni (società, famiglie e servizi) a dover cambiare o ad evolvere.

Lugano, novembre 2008

---

<sup>6</sup> Nel testo "Faire l'école, faire la classe" edito da ESF nel 2004, Meirieu enuncia tra l'altro 14 principi, il primo dei quali recita "L'école n'est pas seulement un service, c'est aussi une institution".